

# **RASSEGNA STAMPA**

**15 GIUGNO 2009**

**Confindustria Catania**

**L'affondo** Intervento a «In Mezz'Or». Pdl: ecco chi destabilizza. La replica: no, fa tutto lui

# D'Alema: «scosse» sul premier Spero l'opposizione sia pronta

*«Il Cavaliere leader dimezzato ma non accetta il suo declino»*

ROMA — Il complotto contro Berlusconi? «Naturalmente non c'è», e quando il premier ne parla si riferisce «al suo mondo», «teme quelli intorno a lui». In ogni caso, «la vicenda italiana potrà avere delle scosse perché Berlusconi non è un uomo che accetti volentieri il suo declino politico». E le «scosse» si presenteranno come «momenti di difficoltà e di conflitto, il che richiede un'opposizione in grado di assumersi le sue responsabilità con molta forza e autorevolezza, cosa che spero noi saremo in grado di essere»: Massimo D'Alema, intervenendo alla trasmissione *In Mezz'Or* ieri su Rai-Tre, ha infiammato il dibattito politico.

L'esponente del Pd ha lasciato intendere che il governo potrebbe cadere perché «le difficoltà possono esplodere anche all'interno del centrodestra, dove il malessere è evidente, la guardia pretoriana rappresentata da Bossi diventa sempre più importante e, d'altro canto, nella decadenza degli imperi succede spesso che siano le guardie pretoriane a diventare più importanti dei senatori». E proprio per questa possibilità D'Alema ha invitato il Pd a farsi trovare pronto in caso di cambiamenti improvvisi, vale a dire le «scosse» di cui parlava.

In video-collegamento da Otranto («sono qui per la campagna elettorale delle Amministrative»), D'Alema ha usato toni pacati, ma i messaggi sono stati netti quanto duri. Sia quelli rivolti al presidente del Consiglio: «È un leader dimezzato, colpito nella sua credibilità a livello internazionale, ma è debole anche nel Paese». Ed «è in

crisi, incapace di governare, non ha mai fatto una riforma sostanziale». Sia quelli lanciati allo stesso Pd: «Con i vertici nazionali ho rapporti cordiali, ma saltuari», «per la campagna elettorale mi chiamano ovunque, in tutta Italia, dalla direzione nazionale mi chiamano meno».

D'Alema non ha risparmiato una frecciata a Berlusconi anche sul viaggio in America: «È positivo che dopo tanto tempo possa incontrare il presidente Usa. Certo colpisce non poco che Obama sia venuto due volte in Europa, saltando l'Italia, quando l'Italia è presidente di turno del G8. Una tappa a Roma sarebbe stata obbligata».

«Ma di quali scosse sta parlando D'Alema? La sinistra non vuole forse rispettare il voto democratico liberamente espresso dagli elettori? D'Alema ha sofferto un colpo di caldo», ha commentato Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Il governo è in ottima salute, D'Alema pensi alla sua parte politica», ha aggiunto Italo Bocchino, vicepresidente dei deputati del Pdl, mentre per Daniele Capezzone, portavoce del partito, «c'è un grumo di poteri che intende proseguire una campagna di destabilizzazione degli equilibri politici decisi dagli italiani con il loro voto. Le dichiarazioni di D'Alema lo confermano». In serata la controp replica: «È Berlusconi stesso a produrre instabilità e a scuotere l'equilibrio di governo con la denuncia di presunti complotti che rivelano soltanto la fragilità e l'insicurezza di chi oggi guida il Paese», ha precisato D'Alema.

**Paolo Foschi**



LUCA  
RICOLFI

## Intercettazioni LA LEGGE CHE PIACE ALLA CASTA

Sembra che, sulle intercettazioni, si sia in dirittura di arrivo. Dopo un anno di aggiustamenti e di ritocchi, il relativo disegno di legge è stato approvato alla Camera giovedì (con il voto di fiducia), e da domani inizia il suo iter in Senato.

La sostanza delle nuove norme si può riassumere in quattro punti. Primo: per un pubblico ministero diventerà molto più complicato richiedere e ottenere l'autorizzazione a intercettare (ci vorrà il parere di tre giudici, anziché di uno soltanto come oggi). Secondo: in molti casi le intercettazioni diventeranno semplicemente impossibili.

**O** perché il procedimento è contro ignoti (e manca l'autorizzazione della persona offesa), o perché non esistono «evidenti indizi di colpevolezza» (prima bastavano «gravi indizi di reato»). Terzo: dopo il 60° giorno le intercettazioni dovranno comunque essere interrotte. Quarto: la pubblicazione del contenuto delle intercettazioni sarà sottoposta a forti restrizioni, con severe sanzioni a carico dei trasgressori (giornalisti e editori).

Indubbiamente la nuova disciplina rafforza la privacy e indebolisce il diritto di cronaca, uno scambio questo che fa imbufalire i giornalisti ma piace ai cittadini, almeno a giudicare dai risultati del sondaggio appena condotto da Ipsos per *Il Sole - 24 Ore*: i cittadini contrari alla pubblicazione delle conversazioni sono più del doppio di quelli favorevoli. Forse gli italiani sono meno assatanati di gossip di quanto li si

immagina, o forse si sono convinti che in troppi casi la stampa non ha fatto un buon uso della libertà di cui godeva.

L'aspetto più importante del disegno di legge sulle intercettazioni, tuttavia, a me pare quello che riguarda la sicurezza. Qui è indubbio che l'effetto delle nuove norme sarà di rendere molto più difficile l'identificazione dei colpevoli di un delitto. Limitando l'uso di uno strumento investigativo fondamentale, le nuove norme aumenteranno la nostra privacy ma al prezzo di una minore sicurezza, di un minore contrasto nei confronti della criminalità in tutte le sue forme, da quella di strada a quella dei colletti bianchi e dei politici. E infatti i magistrati sono preoccupatissimi, come chirurghi cui è stato sottratto il bisturi, mentre i politici - pur non potendo sempre proclamarlo in pubblico - vedono assai bene una legge che ridurrà il rischio di essere «messi in piazza», e aumenterà il livello (già pericolosamente alto) di impunità nel caso commettano dei reati. Che la nuova legge piaccia ai politici, del resto, è rivelato da un fatto che ha sorpreso molti, e che dovrebbe farci riflettere: nel voto di fiducia di giovedì scorso, una ventina di deputati dell'opposizione hanno votato con il governo, ossia a favore delle norme che limitano la libertà dei magistrati di ricorrere alle intercettazioni. Quanto ai cittadini, il sondaggio citato rivela che in maggioranza stanno con i magistrati e contro il governo: preferiscono sacrificare un po' di privacy pur di avere più sicurezza. Insomma: che i magistrati intercettino pure, ma che i giornalisti non esagerino con la diffusione del contenuto delle conversazioni.

Ci troviamo così di fronte a due fatti entrambi spiazzanti. Il primo è che la maggior parte dell'opinione pubblica è e resta giustizialista, nonostante i dati sulle intercettazioni mostrino in modo inequivocabile che vi è stato sia abuso sia arbitrio nel ricorso a esse: abuso, perché tra il 2001 e il 2007 (ultimo dato disponibile) il loro numero è esploso, senza un nesso plausibile con l'andamento dei delitti (le intercettazioni sono cresciute del 300%, i delitti del 30%); arbitrio, perché il ricorso alle intercettazioni è altissimo in alcuni distretti giudiziari e bassissimo in altri, con squilibri che non è possibile giustificare con le differenze

nei «panieri» di reati tipici di ciascun distretto (il distretto che intercetta di più lo fa 13-14 volte di più del distretto che intercetta di meno). Peccato non esista un'opinione pubblica liberale: se ci fosse chiederebbe ai magistrati di darsi una regolata (meno intercettazioni, e più equità nella loro distribuzione fra i 29 distretti di Corte d'Appello), ma inorridirebbe di fronte al goffo tentativo dei politici di mettere sabbia negli ingranaggi della giustizia.

Il secondo fatto spiazzante riguarda il governo. Eletto anche grazie alla promessa di combattere la criminalità, sta per varare delle norme che ridurranno la sicurezza dei cittadini, e lo sta facendo in barba ai sondaggi, secondo cui la maggior parte degli italiani sono favorevoli alle intercettazioni come strumento di lotta al crimine.

Perché il governo, assai prudente in materia di riforme economico-sociali, nel caso della sicurezza pare invece deciso a correre il rischio dell'impopolarità?

Probabilmente per un complesso di ragioni. Una l'abbiamo già vista: questa legge piace ai politici, perché riduce il rischio di incorrere in guai giudiziari. Una seconda possibile ragione è che l'effetto della legge sarà di alleviare la pressione su un sistema carcerario avviato al collasso: meno intercettazioni significa meno colpevoli scoperti, quindi meno condanne, quindi meno ingressi in carcere. Una boccata d'ossigeno per un governo che non vuole varare un nuovo indulto, non osa depenalizzare parte dei reati, ma nello stesso tempo è incapace di aumentare i posti in carcere.

La vera ragione per cui il governo va avanti per la sua strada, però, a me sembra un'altra ancora, ed è la mancanza di concorrenza. A parole la



sicurezza interessa a tutte le forze politiche, ma non vi è nessun partito importante pronto a sfidare il governo su questo terreno. La lotta al crimine resta, nonostante tutto, un tema «di destra», che ai partiti di sinistra non interessa, o interessa solo a parole, o interessa solo a condizione che le politiche anti-crimine siano cattivissime con i reati dei mafiosi e dei colletti bianchi, e buonissime con quelli di immigrati e criminali comuni. Così, quando fra quattro anni si farà il bilancio di questa legislatura, non ci sarà nessuno - dall'opposizione - che rimprovererà il governo di non essere stato abbastanza duro con la criminalità.

Dunque, dal suo punto di vista, Berlusconi fa bene a mettere in difficoltà la magistratura. Tutela se stesso. Tutela la casta, compresi i politici dell'opposizione inguaiati con la giustizia. Ha persino ragione su diverse cose. E comunque, quando verrà il momento di tirare le fila di cinque anni di governo, nessuno avrà le carte in regola per chiedergli il conto?

# Con i Tremonti Bond il credito non riparte

Al via la prima operazione da 1,45 miliardi per il Banco Popolare. Le richieste totali arrivano a 10 miliardi e per il Tesoro saranno un affare, ma serviranno più a proteggere le banche in vista delle sofferenze che aumenteranno nel 2009 e nel 2010 che ad aumentare i prestiti alle imprese



## Via ai Tremonti bond ma il credito ancora non riparte

Migliorerà lo stato patrimoniale delle banche, che potranno affrontare con maggiore tranquillità la crescita delle sofferenze nel 2009 e 2010

*L'USCITA DALLA CRISI/ Sarà erogato questa settimana il primo miliardo e mezzo di euro a favore del Banco Popolare, sui 12 disponibili dal ministro del Tesoro; nelle prossime settimane altri fondi a favore di Unicredit, Intesa San Paolo, Credito Valtellinese, Popolare Milano e Monte dei Paschi*

**MARCO PANARA**

Roma

Siamo alla metà di giugno e i Tremonti Bond sono arrivati. A sette mesi dal decreto legge che li rendeva possibili sono finalmente denaro sonante che entra nelle casse delle banche. E' un buon segno: se siamo potuti giungere sin qui facendone a meno vuol dire che all'Italia e a Giulio Tremonti è andata bene. Vuol dire che, come è stato detto dal governatore, dal ministro e da tutti i banchieri in coro, le banche italiane erano sane e non avevano bisogno di essere salvate.

Da settembre del 2008 ad oggi i governi di Francia e Germania, Regno Unito e Olanda, Irlanda e Belgio, per non parlare degli Stati Uniti, hanno dovuto sborsare decine, e in qualche caso centinaia di miliardi di euro o di dollari per mettere in sicurezza i propri sistemi bancari. Il ministero dell'Economia di via XX Settembre invece fino a questo momento non ha ancora dovuto impiegare un euro: la crisi finanziaria mondiale non gli è costata nulla. Almeno per quanto riguarda le uscite. Le entrate ne soffrono, perché le banche fanno meno utili e quindi pagano meno tasse, ma questo è un altro discorso.

I primi soldi che usciranno

dal ministero dell'Economia saranno, probabilmente questa settimana, il miliardo e 450 milioni che verranno impiegati per sottoscrivere i primi Tremonti Bond che arrivano all'appello, quelli emessi dal Banco Popolare. A questi seguiranno 500 milioni per la Popolare di Milano, circa 2 miliardi per Unicredit, un miliardo e 900 milioni per il Monte dei Paschi, 200 milioni per il Credito Valtellinese ai quali si aggiungeranno 4 miliardi per i Tremonti Bond dei quali

Intesa San Paolo ha annunciato l'emissione ma il cui iter non è stato ancora formalizzato.

Complessivamente 10 miliardi e 50 milioni di euro sui 12 che il ministro ha messo a disposizione per l'operazione. Una bella cifra, che però per le casse dello stato più che un costo si prospetta come un buon affare. Il Tesoro infatti si finan-



zia sul mercato a un costo netto di poco superiore al 3 per cento e investe in obbligazioni sicure (le banche emittenti devono essere sane, stabilisce la legge, e il loro stato di salute deve essere certificato dalla Banca d'Italia) ottenendo di qui al 2013 un rendimento netto annuo dell'8,5 per cento. Cinque punti di differenza tra il costo della raccolta e il rendimento dell'investimento, su 10 miliardi valgono 500 milioni l'anno, 2 miliardi di entrate da oggi alla fine di giugno del 2013. Dopo, se le obbligazioni non saranno state riscattate, il guadagno diventerebbe ancora maggiore.

Posto che in termini contabili per lo Stato questa operazione è conveniente, resta da vedere quale sarà il suo impatto sull'economia in generale e sui conti delle banche che hanno fatto ricorso a questo strumento. L'obiettivo essenziale per il quale i Tremonti Bond sono stati creati e le banche hanno deciso di emetterli è rafforzare il patrimonio, operazione difficile da fare in questo periodo ricorrendo al mercato e importante per almeno due motivi: il primo è che molte banche internazionali che erano praticamente fallite, sono state ripatrimonializzate con aiuti pubblici e si ritrovano ad avere patrimoni più solidi di quelle italiane e quindi godono di rating migliori, il che vuol dire un minor costo nell'approvvigionamento sui mercati interbancario e obbligazionario. La seconda ragione

è che più patrimonio hanno, più le banche possono fare credito all'economia. Oppure, nel caso di patrimoni che siano stati erosi nel corso del durissimo 2008, meno crediti devono ritirare dall'economia. I Tremonti Bond infatti, pur essendo delle obbligazioni che godono di una cedola e non di un dividendo, sono equiparate al capitale di rischio in quanto non hanno scadenza e solo l'emittente può decidere se e quando rimborsarle. Il meccanismo prevede inoltre degli incentivi a rimborsarle entro i primi quattro anni (successivamente il costo aumenta significativamente) in modo da rendere temporaneo l'intervento pubblico.

Le sei banche che hanno deciso di farvi ricorso sono in situazioni diverse. La prima a muoversi, e quella che ha fatto una richiesta pari al massimo ammontare possibile (i Tremonti Bond non possono superare il 2 per cento dell'attivo ponderato per il rischio del gruppo bancario emittente), è il Banco Popolare, che è l'istituto che ne aveva maggiore e più urgente bisogno. A fine 2008 il gruppo veronese aveva un *core tier 1* (la parte dei mezzi propri utilizzata per valutare la capacità della banca di sostenere i rischi che ha in portafoglio) pari al 5 per cento del suo attivo, un livello già basso che viene ulteriormente diluito di 83 punti base, scendendo quindi al 4,17 per cento, per effetto dell'opa su Italease. La banca, che ha chiuso in perdita il 2008, sta già ritornando alla redditività e tuttavia, per restituire quel miliardo e 900 milioni si sta predisponendo ad una serie di dismissioni, tra le quali Italease factoring (che consentirà di recuperare 15 punti base di *core tier 1*), Efi banca, che oltre al valore della cessione porterà con sé il deconsolidamento di 3,5 miliardi di crediti, e poi partecipate minori come le Popolari di Crema e Cremona e la Caripe, oltre, eventualmente ad alcuni sportelli e alle quattro filiali estere. Pier Francesco Saviotti ha quindi fieno in cascina per restituire il debito e migliorare i suoi parametri patrimoniali senza dover tagliare il credito e, forse, potendolo anche aumentare un po'.

Il secondo istituto ad avere urgente bisogno dei Tremonti Bond è il Monte dei Paschi, che ha chiuso il 2008 con un *core tier 1* al 4,6 per cento, successivamente salito al 4,72 per cento con la cessione delle attività del risparmio gestito. Ma ci si aspetta anche la cessione di 150 sportelli (su richiesta dell'Antitrust dopo l'acquisizione di Antonveneta) e del business immobiliare valutato 1,7-1,8 miliardi, per un contributo complessivo tra sportelli e immobili di circa 100 punti base al fatidico *core tier 1*, ai quali sono da aggiungere i 140 punti base dei Tremonti Bond. Comprendendo anche l'estensione alla rete Antonveneta dell'accordo di bancassurance con Axa, il Monte dei Paschi potrà

contare su un rassicurante 7,7 per cento di *core tier 1* una volta che tutte le operazioni saranno state condotte a buon fine.

Diversa è invece la situazione degli altri quattro istituti. Unicredit parte con un *core tier 1* che dopo l'aumento di capitale degli ultimi mesi si è assestato al 6,5 per cento, che con i Tremonti Bond e i due miliardi di titoli simili che saranno sottoscritti dal governo austriaco, salirà al 7,3 per cento. Unicredit non ha indicato come rimbor-

serà i bond ma tenuto conto del suo patrimonio superiore a 30 miliardi di euro e agli utili da attività ordinaria non si prospettano problemi, anche se qualcuno prevede che dopo il 2011 Alessandro Profumo comincerà a pensare a qualche cessione.

Un discorso simile vale per Intesa San Paolo, che parte con un *core tier 1* del 6,3 per cento, al quale sono da aggiungere gli utili non distribuiti e i progetti di cessioni per 9,5 miliardi di euro a cominciare, probabilmente, da Fideuram.

Infine Popolare Milano e Credito Valtellinese. La prima ha un *core tier 1* del 6,2 per cento (dopo l'acquisto di Anima) che salirà al 7,6 con i Tremonti Bond. La Milano, unica tra tutte, ha però messo in piedi una operazione più complessa, sommando all'emissione dei 500 milioni di Tremonti Bond anche un prestito obbligazionario convertibile per 700 milioni, con scadenza 2013 e warrant per l'emissione di ulteriori azioni per un ammontare di 500 milioni di euro. Il prestito convertibile servirà a rimborsare i Tremonti Bond nel 2013 e, per la parte residua, ad acquistare i titoli ibridi che la Banca aveva emesso in passato e che ora intende ritirare dal mercato. Alla fine, con i Tremonti Bond rimborsati e con le altre operazioni concluse, la Milano si ritroverà con un *core tier 1* all'8,2 per cento, abbondante sia per aumentare la capacità di credito ma tale anche da consentire qualche acquisizione (si parla delle popolari di Crema e Cremona se il Banco Popolare le metterà in vendita).

Fieno in cascina sono anche i 200 milioni di Tremonti Bond per il Credito Valtellinese, che

esce da una serie di acquisizioni e da un aumento di capitale.

Questo è il quadro per quanto

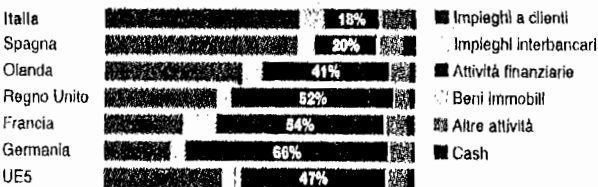
riguarda le singole banche, ma quale sarà l'effetto sul sistema? In teoria 10 miliardi di patrimonio in più, e applicando un moltiplicatore prudente di 12,5, potrebbero voler dire 125 miliardi di maggior credito a disposizione del sistema. Nei fatti però le cose non stanno proprio così. Il credito ha bisogno infatti di tre cose: che le banche abbiano liquidità, cioè soldi da prestare, e dopo la crisi d'autunno ora la liquidità c'è; le banche hanno bisogno di un patrimonio adeguato per supportare un maggiore volume di crediti, e con i Tremonti Bond ora il patrimonio c'è; e c'è bisogno di una domanda di credito vivace. Ebbene a oggi è il terzo fattore a mancare, perché con il pil che crolla sono poche le aziende che chiedono soldi per investire (anche se spesso quelle poche non lo trovano).

Quello che succederà è che le banche avranno più spazio di manovra e potranno evitare di chiedere il rientro di crediti già erogati e forse, qualcuno, aumentare un po' i volumi. Alla fine la funzione dei Tremonti Bond sarà quella di evitare una riduzione del credito, che è già un buon risultato (e infatti nell'accordo quadro stipulato dal Ministero e dall'Abi si parla di "non decremento" delle risorse finanziarie messe a disposizione delle piccole e medie imprese). E di dare un po' di respiro alle banche alle prese con un aumento significativo delle sofferenze, che nel 2009 e nel 2010 si mangeranno parte degli utili e in qualche caso anche del patrimonio del banco. Che, senza Tremonti Bond, dovrebbero stringere ancora di più i cordoni della borsa. Quello che non c'è costato la crisi finanziaria rischia infatti di costare caro la crisi dell'economia reale, e non sarà un piccolo prezzo.



**COME INVESTONO LE BANCHE**

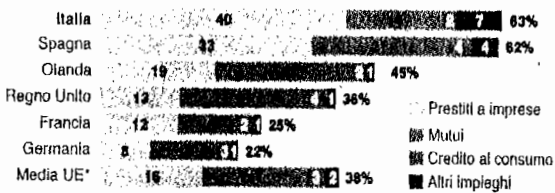
Composizione dell'attivo dei maggiori gruppi europei alla fine del 2008



Fonte: Stime Osservatorio EBR su bilanci aziendali e dati BCE

**LA MAPPA DEGLI IMPIEGHI**

In % delle attività; dicembre 2008

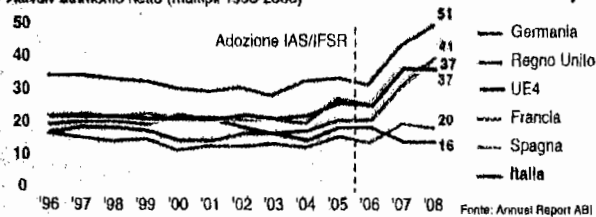


(\*) Esclusa Italia

Fonte: Osservatorio EBR (ABI) su bilanci aziendali

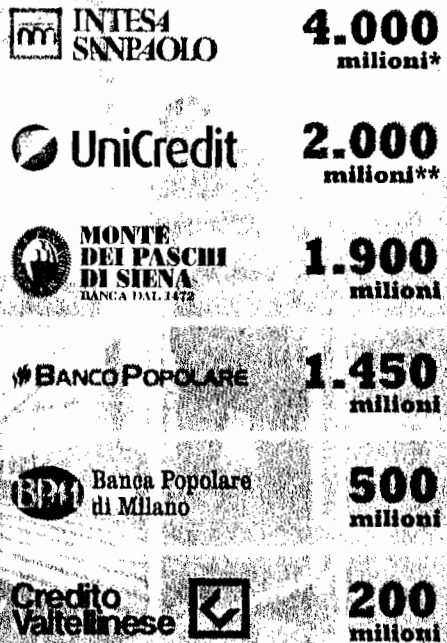
**DOVE LE BANCHE SONO TROPPO INDEBITATE**

Andamento della leva finanziaria tra i maggiori gruppi bancari europei; Attivo/Patrimonio netto (multipli 1996-2008)



Fonte: Annual Report ABI

**IN FILA PER I TREMONTI BOND**



(\*) Emissione al momento solo annunciata  
 (\*\*) Altri 2.000 milioni saranno sottoscritti dal governo austriaco

Nella foto, Giulio Tremonti, ministro del Tesoro

**Il tasso sul bond è dell'8,5%, il che rende l'operazione un buon affare per lo Stato**

**Lo scampato pericolo nella finanza, rischia di infrangersi sui problemi nell'economia reale**

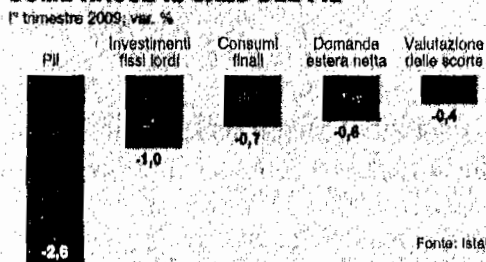
**L'Italia fino ad ora non ha dovuto spendere neanche un euro per salvare le banche**

L'ANALISI

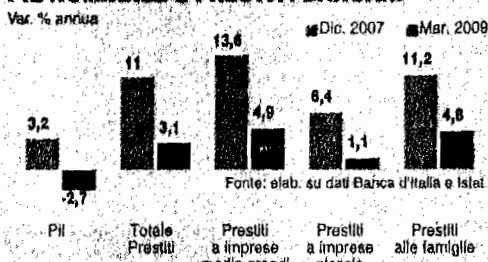
# La ripresa questa volta patirà delle microimprese

E' il frutto delle ristrutturazioni e del riposizionamento di importanti settori della nostra economia, specialmente di quelli che sono più impegnati nell'export

## COME NASCE IL CALO DEL PIL



## PIL NOMINALE E PRESTITI BANCARI



Nei grafici qui accanto, il peso dei diversi fattori sul calo del Pil italiano nel primo trimestre del 2009

GIOVANNI AJASSA\*

La crisi globale compie due anni. Per l'economia italiana, gli effetti della recessione planetaria rimangono gravi. Più di un dato, tuttavia, fornisce segnali quantomeno di assestamento nei ritmi di contrazione dell'attività. La via verso la ripresa resta impegnativa per tutti anche se profili di differenziazione nei modi e nei tempi di un futuro recupero si rendono via via più evidenti. E' quanto emerge incrociando le recenti risultanze congiunturali su Pil e produzione con analisi più strutturali.

L'andamento delle varie componenti del Pil dell'Italia nel primo trimestre non lascia dubbi. La più grave recessione dal dopoguerra che colpisce il nostro paese da quattro trimestri è "broad based", investendo tutti i principali settori. Al calo congiunturale di 2,6 punti percentuali segnato dal Pil concorrono per un quarto i consumi, per poco meno del 40% gli investimenti e per un ulteriore quarto le esportazioni nette. La porzione rimanente della flessione è spiegata da un decumulo delle scorte che, da solo, determina una riduzione di 0,4 punti del Pil trimestrale. A differenza degli altri indicatori, il calo delle scorte può essere letto positivamente. L'avvio di un processo di riduzione

delle ampie giacenze accumulate nei magazzini può preludere ad una graduale e futura risalita dei livelli produttivi. Ci vorrà tempo. Negli Usa, un calo delle scorte più consistente che d'ora è stato favorevolmente registrato dal mercato quale conferma dei "green shoots", dei segnali di miglioramento della congiuntura americana. Qualcosa di simile potrà accadere anche in Italia.

Dopo un anno di ininterrotti cedimenti, in aprile la produzione industriale italiana è tornata a crescere su base mensile. Le previsioni Isae indicano che nel II trimestre la caduta congiunturale dell'output potrebbe ridursi di un terzo rispetto al calo di circa dieci punti registrato tra gennaio e marzo. Nel corso dell'estate la fase negativa potrebbe arrestarsi, riposizionando l'indice sui valori della fine dello scorso anno. Ma la perdita accumulata rispetto ai livelli degli ultimi anni rimarrà comunque ampia. Fatta pari a 100 la media dell'anno 2005, secondo l'ISAE la produzione industriale potrebbe risalire verso quota 93 in luglio dopo aver toccato un minimo intorno a 80 a marzo.

Oltre alle indicazioni sulle quantità, i recenti dati

Istat sul Pil del primo trimestre forniscono interessanti indicazioni sull'andamento dei valori nominali. Se cala di circa il 6% in volume, rispetto a un anno fa il Pil dell'Italia scende di soli 2,7 punti percentuali quando viene calcolato a prezzi correnti.

Questo vuol dire che in Italia il rischio di deflazione, al momento, non c'è. E' una buona notizia. Avere, oltre alla recessione, anche la deflazione vorrebbe dire entrare in quel circolo vizioso che negli anni Trenta condusse alla Grande Depressione o quantomeno importare da noi quella sindrome attenuata di recessione più deflazione dalla quale il Giappone non riesce ad uscire da molti anni.

Per altro verso, la quantificazione del calo nominale del Pil italiano nel primo trimestre fornisce un punto di riferimento importante per valutare la misura del credito bancario all'economia. Diversamente dal prodotto interno lordo, tra la fine del 2007 e il primo trimestre del 2009 la crescita annua del credito bancario è diminuita, ma è rimasta positiva. Con un Pil che cala del 2,7%, i prestiti totali crescono del 3,1%. E' un'indicazione a conferma

della prevalenza degli effetti di rallentamento della domanda - piuttosto che del temuto "credit crunch" - nella determinazione della dinamica effettiva del credito in Italia. Guardando in avanti, il ruolo di un lungimirante sostegno del credito bancario sarà essenziale per consolidare i segni di recupero che si vanno profilando.

I dati su Pil e produzione confermano la sostanziale universalità della recessione. Ma se la caduta ha investito tutti i settori, è verosimile che la futura ripresa troverà attori e tempi diversi nel manifestarsi. Come recenti e autorevoli analisi strutturali stanno ad indicare, dal lato dell'industria il processo di ristrutturazione e di riposizionamento attuato nell'ultimo decennio ha reso molto più articolata e composita la struttura delle nostre imprese e la capacità dei vari segmenti e comparti di reagire alla crisi. Non dovrebbe sorprendere, ad esempio, quanto riportato dal recente Rapporto Annuale dell'Istat sulle migliori capacità esportative mostrate anche in perio-





di di grandi difficoltà da parte delle medie imprese italiane impegnate nell'offerta specializzata e, addirittura, delle microimprese caratterizzate da un'alta intensità di ricerca e sviluppo.

Allo stesso modo, dal lato delle famiglie dovrebbe considerarsi acquisito il dualismo sociale che, in Italia come altrove nei paesi di più antico sviluppo, oggettivamente esiste tra chi, in ragione di una diversa dotazione di risorse patrimoniali, vive la crisi come un problema reale ovvero come un problema psicologico. Comprendere la coesistenza di queste differenze potrebbe servire per accelerare la ripresa che verrà.

*\*Responsabile Servizio Studi  
BNL Gruppo BNP Paribas*

**In certi casi la  
crisi è un fattore  
psicologico  
ma in altri è  
davvero un fatto  
patrimoniale**

**A prezzi correnti  
il calo del pil è  
solo del 2,7%  
vuol dire che  
non c'è rischio  
di deflazione**



## RETI

**Poca manutenzione  
300 imprese  
a rischio chiusura**

Pagni  
a pagina 12

# L'Enel investe col contagocce e fa soffrire l'indotto delle reti

Secondo l'allarme lanciato da AssistaL-Confindustria sono 2400 gli addetti rimasti senza lavoro. Più di un terzo delle aziende denuncia ordini in calo e il 64% non ne ha più oltre il trimestre. Situazione analoga per gas e acqua

*INFRASTRUTTURE / Solo nella manutenzione e realizzazione di nuovi impianti per la distribuzione di energia la riduzione degli appalti è stata del 40%*



## AL VERTICE

A lato,  
Fulvio Conti,  
amministratore  
delegato  
dell'Enel

## LUCA PAGNI

## Milano

Un paese che avrebbe bisogno più di altri di ammodernare le sue reti. Ma che investe sempre meno per recuperare il divario con il resto d'Europa. E, complice la crisi, rischia di impoverire le sue aziende specializzate, le quali potrebbero ritrovarsi impreparate una volta terminata la fase recessiva di fronte alla nuova domanda di infrastrutture tecnologicamente avanzate.

È questo il doppio allarme che arriva dal mondo delle imprese e dai lavoratori dei settori delle reti: tlc, elettricità, acquedotti, gas ed energia hanno visto ridurre drasticamente negli ultimi mesi fatturato e livelli occupazionali. Soltanto nei lavori per la manutenzione e la realizzazione di nuovi impianti per la distribuzione dell'energia elettrica la riduzione degli appalti negli ultimi mesi è stata del 40%,

con oltre 6000 addetti che potrebbero rimanere a casa e 300 imprese coinvolte. Nelle telecomunicazioni si spera nelle commesse per il superamento del digital divide (che si tradurrà nel mettere la banda larga a disposizione di tutti gli italiani) per compensare il calo della domanda arrivata nel primo trimestre del 2009 a un -15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Si conferma in crisi il settore idrico: anche nel 2009 - come per i due anni precedenti - soltanto la metà delle cifre stanziata in fase di preventivo saranno effettivamente impegnate nei lavori di manutenzione. Unica eccezione nel gas: ma in questo caso, il calo della domanda sarà compensato dall'inizio delle opere di metanizzazione della Sicilia, un intervento che im-

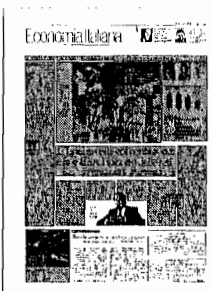
genererà per tutto il prossimo decennio fino a 50 milioni di euro.

Secondo i dati di AssistaL (associazione collegata a Confindustria che rappresenta 1.500 imprese specializzate nella progettazione, fornitura, installazione, gestione e manutenzione di impianti) la situazione più grave è rappresentata dalla contrazione delle commesse nel settore elettrico, dove il principale indiziato nella riduzione degli interventi è Enel.

«Sono 2400 gli addetti che in questo momento non hanno più un lavoro - afferma Leo Ce-

rato, presidente di Cire, il Comitato Interassociativo Reti Elettriche - Le imprese del comparto hanno avuto un taglio netto del 40%, il che ha comportato un effetto a cascata sull'occupazione».

Ma non solo. La particolarità degli interventi sulla rete rende molto difficile, se non impossibile il ricorso alla cassa integra-



zione, proprio perché basati sui cosiddetti "Accordi Aperti". Come spiega ancora Cerato «Oltre a prevedere una quantità di opere da appaltare, prevedono servizi come la reperibilità ed il pronto intervento che richiedono un impegno di risorse di personale minimo garantito per interventi non programmabili e senza nessuna garanzia del loro effettivo impiego».

Da parte sua Enel ammette un calo degli investimenti, ma riguarderebbe soltanto un 20% delle cifre previste.

Le ragioni: la cessione di alcuni asset (la rete ad alta tensione e Terna, per esempio),

mentre si sono ridotte le richieste di nuovi allacci. Per quanto riguarda le reti il piano 2008-2012 di investimenti di Enel prevedeva per il 2009 investimenti per 1.290 milioni di euro, sceso con il piano di riduzione dei costi in seguito al-

l'acquisizione di Endesa a 1.023 milioni, pari a un calo del 20%.

Innumeri forniti da Assisat, del resto, mostrano la crisi del settore in tutte le sue componenti. «Nel periodo ottobre-dicembre, le imprese che hanno dichiarato una riduzione nel portafoglio ordini hanno raggiunto il 37%, contro il 22% che li ha aumentati: un dato, quest'ultimo, che rileva un lievissimo miglioramento rispetto al trimestre precedente (dove si toccava il 20%)».

Va ancora peggio sul lato delle commesse acquisite: sempre nell'ultimo trimestre del 2008, almeno la metà del campione preso in considerazione ha dichiarato una riduzione dei lavori eseguiti. E soltanto un'impresa su dieci ha dichiarato invece un aumento del portafoglio ordini, mentre aumenta di tredici punti la percentuale di chi ha dichiarato una diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Infine un da-

to che la dice lunga sulla situazione di estrema incertezza che sta attraversando l'economia italiana: la percentuale delle aziende che hanno lavori con copertura non superiore al trimestre è oltre il 64%.

In questo quadro ben si capisce perché gli operatori vedono come manna dal cielo il piano del governo sul digital divide. E non solo per una questione economica. I ritardi, che nel settore delle Tlc si trascinano da una decina d'anni, stanno portando - secondo gli esperti - a un impoverimento delle figure professionali e delle competenze. Con il rischio che, quando si potrà finalmente ripartire con le opere ci siano imprese che, costrette a ridimensionarsi, offrano qualità del servizio inferiori. Con un danno a tutto il sistema paese.

**Le speranze ora si concentrano sul piano del governo per il digital divide**

**Solo la metà delle cifre stanziate viene poi effettivamente spesa**

**A RILENTO**  
Nella foto, una centrale elettrica. Gli appalti per la manutenzione e per la realizzazione di nuovi impianti hanno avuto un rallentamento del 40% negli ultimi mesi

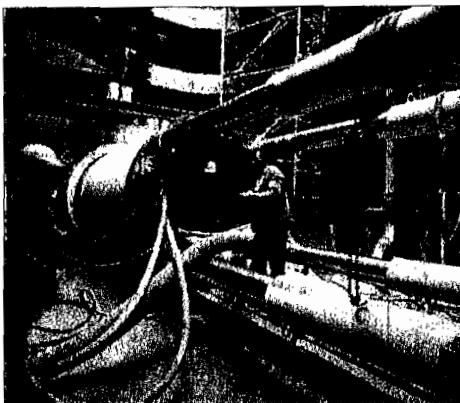


**300**

**LE AZIENDE**  
Sono quelle che si occupano delle reti di distribuzione dell'energia elettrica

**267 miliardi**

**MINORI INVESTIMENTI ENEL**  
Il piano investimenti Enel per il periodo 2008-12 è sceso da 1.290 a 1.023 milioni



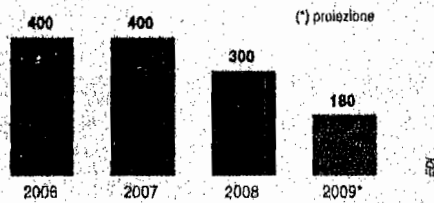
**TUBI, CONDOTTE E CAVIDOTTI**  
Nella foto, un'immagine della posa di cavi ottici in una conduttura. Per i cablaggi si sfrutteranno le reti di tutte le utility dei servizi pubblici



A lato, Flavio Cattaneo, Ad di Terna.  
A sinistra, il viceministro Paolo Romani

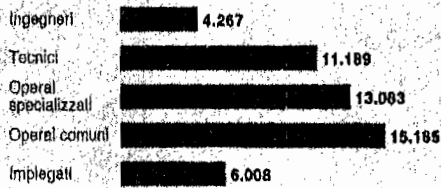
**GLI APPALTI NEL COMPARTO ELETTRICO**

Affidamenti in milioni di euro



**BANDA LARGA:**

GLI EFFETTI OCCUPAZIONALI in unità



SANTA MARGHERITA LIGURE. Venerdì un colloquio tra il viceministro e Berlusconi a margine dell'assise di Confindustria

# Miccichè racconta il vertice col premier «Lombardo porti avanti il suo progetto»

Il leader del «ribelli» in Sicilia: «Conosco il Cavaliere da 31 anni, se fossi costretto a fare una nota ogni volta che lo vedo fonderebbe il computer».

Riccardo Vescovo  
PALERMO

●●● «Conosco Silvio Berlusconi da 31 anni, se fossi costretto a fare una nota ogni volta che lo incontro fonderebbe il computer». Scherza Gianfranco Miccichè, ma le sue parole nascondono forse il possibile esito della diatriba siciliana interna al Popolo della libertà, prima che a tutto il centrodestra. Dalla fiducia tra il sottosegretario e il presidente del Consiglio potrebbe dunque dipendere la bilancia degli equilibri del centrodestra in Sicilia, a maggior ragione quando manca meno di una settimana ai ballottaggi.

Tra Miccichè e il Cavaliere corre un rapporto di amicizia «che va al di là della politica e che durerà fino alla fine dei nostri giorni». Sarebbero queste le parole con le quali lo stesso Berlusconi si sarebbe riferito al suo fedelissimo nella sua residenza a Portofino, dopo il vertice con i giovani industriali di venerdì scorso. Terminato il pranzo, a cui hanno preso parte pure il ministro del Welfa-

Berlusconi hanno pure pranzato assieme ai vertici di Confindustria. Massimo riserbo sui contenuti, ma adesso Miccichè sostiene che «il governo siciliano deve fare quello che ha promesso». Durerà? «Assolutamente sì, ma non si può governare con più deleghe ad interim e presto saranno nominati i nuovi assessori».

Il sottosegretario con delega al Comitato per la programmazione economica si sarebbe presentato tardi alla tavola rotonda con i rappresentanti di Confindustria. I curiosi hanno evidenziato che, quando è arrivato, il presidente del Senato, Renato Schifani, era già andato via. Probabilmente l'ennesima conferma dell'esistenza di una «crepa» all'interno del Popolo della libertà. Una spaccatura che ha portato in Sicilia alla sospensione dei tre assessori «ribelli» riconfermati nella giunta di Lombardo, nonostante il diftato dei coordinatori nazionali.

Intanto resta tesa l'aria anche nell'ala degli ex di Alleanza nazionale. «La crisi del governo regionale ribadiscono i deputati del Pdl Alessandro Arico e Livio Marrocco - può essere risolta solo attraverso una serena analisi politica, che tenga presente i criteri di territorialità all'interno delle province siciliane». (RWE\*)



Il viceministro dell'Economia Gianfranco Miccichè e il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo

re Maurizio Sacconi e il senatore Gaetano Quagliariello, Miccichè e Berlusconi sarebbero rimasti a lungo a parlare fino alle 18,30.

L'incontro tra il premier e il sottosegretario dunque è avvenuto, nonostante ieri in una nota un gruppo di parlamentari siciliani del Pdl sostenesse il contrario. Si tratta di Nino Bosco, Roberto Corona, Nino D'Asero, Giuseppe Limoli e Fabio Mancuso, per i quali «è ora che che torni presto la po-

lítica vera che rilanci l'isola sulla base di un patto di coalizione con al centro i siciliani e il loro futuro». Un'ulteriore conferma è arrivata dal deputato Franco Miano, che si è scagliato contro i colleghi sostenendo che «preferisco fare della facile ironia sul nulla. Ergersi a censori dissacranti e prendere al contempo topiche da guinness dei primati sembra proprio essere lo sport preferito di alcuni. L'informazione è una

cosa seria, la politica ancor di più, il tafazzismo è deprimente». Poi l'esternazione dello stesso Miccichè: «C'è una smentita? Mi sembra una situazione pirandelliana, non ho fatto alcun comunicato, non era difficile sapere che ero con Berlusconi, c'erano oltre cento giornalisti». L'occasione dell'incontro è stato comunque il convegno dei Giovani industriali. Il luogo, Santa Margherita Ligure, nel Genovese. Miccichè e

**VERTICE IN PREFETTURA.** I lavoratori in cooperativa, si oppongono allo smembramento

## «A noi i macchinari Sat per lavorare»

«Non consentiremo ad alcuno di impossessarsi dei macchinari e delle attrezzature della Sat per trasferirli in Cina». In vista delle prossime scadenze che interesseranno la società Sat attualmente in liquidazione si è riunita, nella mensa dello stabilimento occupato di Aci S. Antonio, l'assemblea dei lavoratori. Questi hanno preso atto che le conseguenze più immediate del concordato preventivo attualmente in itinere saranno quelle dello smembramento dei beni dell'azienda: capannoni e macchinari, che nel progetto in esame saranno svenduti, senza garanzia per i lavoratori, ad acquirenti non siciliani che si propongono di trasferire fuori dall'Italia i macchinari e di destinare i capannoni industriali ad attività di logistica e di deposito, modificandone la destinazione d'uso. I lavoratori hanno anche preso atto che si sono evidenziate nelle scorse settimane, grazie anche all'intervento della task force lavoro della Provincia, le disponibilità di alcuni gruppi imprenditoriali, che fanno riferimento al distretto dell'Etna Valley, a far ripartire, diversificando su settori innovativi e diversi, l'attività manifatturiera della Sat, con l'impegno alla ricollocazione dei lavoratori dipendenti. Si è constatato che a fronte di queste disponibilità e al diniego della proprietà a prenderle in considerazione, la prefettura, su richiesta delle organizzazioni sindacali, ha convocato una riunione del tavolo istituzionale per lunedì 15 alle ore 9,30. Tutto questo considerato, i lavoratori hanno deciso a larga maggioranza accogliendo la proposta di un gruppo di colleghi promotori dell'iniziativa di dare vita ad una cooperativa di produzione e lavoro che si proponga di rilevare, utilizzando tutte le agevolazioni e i finanziamenti previsti a favore dell'autoimprenditoria, lo stabilimento per riprendere l'attività industriale anche

In campi nuovi come quelli del fotovoltaico e delle energie alternative.

I lavoratori hanno dunque deciso di ultimare la fase costituente della nuova società cooperativa entro la prossima settimana, in modo da poter intervenire anche nei confronti della procedura concorsuale, ma anche di prendere impegno e di fare un appello a tutte le autorità affinché non si attui una ulteriore ingiustizia nei confronti del nostro territorio. Da parte loro non sentiranno ad alcuno di impossessarsi dei macchinari e delle attrezzature della Sat per trasferirli in Cina, né consentiranno mai che qualcuno trasformi la Sat in un deposito.

Spiega Tuccio Cutugno segretario provinciale Fiom-Cgil: «Concordiamo fortemente con la decisione di una parte molto rilevante dei lavoratori della Sat di dare vita nella prossima settimana ad una cooperativa di produzione e lavoro. Riteniamo che di fronte ad una scelta di smembramento della Sat, della sua storia, della sua attività e del suo patrimonio occupazionale, della dissoluzione di una realtà industriale come la Sat, che a Catania ha rappresentato sempre una punta di eccellenza, non vi sia alternativa. Per i lavoratori diventa non solo una scelta obbligata per salvare i loro posti di lavoro, ma anche una sfida

ambiziosa. Nel momento in cui la proprietà getta la spugna e punta a garantire esclusivamente i propri interessi economici, sono i lavoratori a difendere l'azienda ed il suo futuro produttivo. Per questo facciamo appello a tutte le istituzioni ed a tutte le autorità perché sostengano i lavoratori in questa difficile intrapresa. Sia chiaro a tutti che non sarà consentito a nessuno di lucrare sulla pelle e sul futuro delle famiglie dei lavoratori che ancora attendono da mesi di avere pagata la Cassa Integrazione. Né le macchine acquistate con i finanziamenti pubblici, né i locali produttivi saranno trasformati in magazzini o depositi».

## LA RICHIESTA DI FLAI-CGIL, FAI-CISL E UILA-UIL AL PREFETTO Cig in deroga per gli agrumicoli per il maltempo 2008

Le organizzazioni sindacali Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila Uil di Catania e Caltagirone, hanno presentato alla Prefettura di Catania un documento in cui viene rimarcata «la grave crisi che attraversa il comparto agrumicolo siciliano e le conseguenti ripercussioni che essa ha determinato sui livelli occupazionali e sul reddito degli addetti in tale comparto».

I numeri del 2008 parlano chiaro: il comparto agrumicolo della nostra provincia, unitamente a quelle di Siracusa e Enna, è stato colpito da av-

versità atmosferiche determinando un calo di giornate pari al 40%.

Considerato che l'accordo Stato - Regione dello scorso 1° aprile ha destinato alla Regione Sicilia ingenti risorse finanziarie per gli ammortizzatori sociali in deroga, i sindacati «ritengono opportuno che parte di tali risorse vengano destinate per la riconferma nell'anno 2008 dello stesso numero di giornate del 2007 per tutti i lavoratori del settore agrumicolo siciliano colpito dalla calamità, ai fini del godimento delle prestazioni previdenziali e assistenziali».

Tali prestazioni devono essere riconosciute ai lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici dei Comuni danneggiati da eventi calamitosi individuati con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, pubblicato il 5 marzo 2009, ove sono stati dichiarati calamitati

per le gelate di febbraio 2008 i Comuni delle province di Catania, Siracusa e Enna».

Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila Uil di Catania e Caltagirone chiedono al prefetto di sollecitare il presidente della Regione unitamente all'assessorato Agricoltura e foreste e all'assessorato al Lavoro, per convocare un apposito "tavolo" con le organizzazioni sindacali e datoriali e gli enti regionali istituzionalmente preposti. Obiettivo: attivare la procedura prevista dalla normativa per utilizzare gli ammortizzatori sociali in deroga, assicurando così un concreto sostegno al reddito dei lavoratori del comparto agrumicolo delle province colpite dalla calamità. L'urgenza dell'incontro è determinata dall'approssimarsi del pagamento dell'indennità di disoccupazione agricola da parte dell'Inps.



## VERTICE IN PREFETTURA. I lavoratori in cooperativa, si oppongono allo smembramento

# «A noi i macchinari Sat per lavorare»

«Non consentiremo ad alcuno di impossessarsi dei macchinari e delle attrezzature della Sat per trasferirli in Cina». In vista delle prossime scadenze che interesseranno la società Sat attualmente in liquidazione si è riunita, nella mensa dello stabilimento occupato di Acì S. Antonio, l'assemblea dei lavoratori. Questi hanno preso atto che le conseguenze più immediate del concordato preventivo attualmente in itinere saranno quelle dello smembramento dei beni dell'azienda: capannone e macchinari, che nel progetto in esame saranno svenduti, senza garanzia per i lavoratori, ad acquirenti non siciliani che si propongono di trasferire fuori dall'Italia i macchinari e di destinare i capannoni industriali ad attività di logistica e di deposito, modificandone la destinazione d'uso. I lavoratori hanno anche preso atto che si sono evidenziate nelle scorse settimane, grazie anche all'intervento della task force lavoro della Provincia, le disponibilità di alcuni gruppi imprenditoriali, che fanno riferimento al distretto dell'Etna Valley, a far ripartire, diversificando su settori innovativi e diversi, l'attività manifatturiera della Sat, con l'impegno alla ricollocazione dei lavoratori dipendenti. Si è constatato che a fronte di queste disponibilità e al diniego della proprietà a prenderle in considerazione, la prefettura, su richiesta delle organizzazioni sindacali, ha convocato una riunione del tavolo istituzionale per lunedì 15 alle ore 9,30. Tutto questo considerato, i lavoratori hanno deciso a larga maggioranza accogliendo la proposta di un gruppo di colleghi promotori dell'iniziativa di dare vita ad una cooperativa di produzione e lavoro che si proponga di rilevare, utilizzando tutte le agevolazioni e i finanziamenti previsti a favore dell'autoimprenditoria, lo stabilimento per riprendere l'attività industriale anche

In campi nuovi come quelli del fotovoltaico e delle energie alternative.

I lavoratori hanno dunque deciso di ultimare la fase costituente della nuova società cooperativa entro la prossima settimana, in modo da poter intervenire anche nei confronti della procedura concorsuale, ma anche di prendere impegno e di fare un appello a tutte le autorità affinché non si attui una ulteriore ingiustizia nei confronti del nostro territorio. Da parte loro non consentiranno ad alcuno di impossessarsi dei macchinari e delle attrezzature della Sat per trasferirli in Cina, nè consentiranno mai che qualcuno trasformi la Sat in un deposito.

Spiega Tuccio Cutugno segretario provinciale Fiom-Cgil: «Concordiamo fortemente con la decisione di una parte molto rilevante dei lavoratori della Sat di dare vita nella prossima settimana ad una cooperativa di produzione e lavoro. Riteniamo che di fronte ad una scelta di smembramento della Sat, della sua storia, della sua attività e del suo patrimonio occupazionale, della dissoluzione di una realtà industriale come la Sat, che a Catania ha rappresentato sempre una punta di eccellenza, non vi sia alternativa. Per i lavoratori diventa non solo una scelta obbligata per salvare i loro posti di lavoro, ma anche una sfida

ambiziosa. Nel momento in cui la proprietà getta la spugna e punta a garantire esclusivamente i propri interessi economici, sono i lavoratori a difendere l'azienda ed il suo futuro produttivo. Per questo facciamo appello a tutte le istituzioni ed a tutte le autorità perché sostengano i lavoratori in questa difficile intrapresa. Sia chiaro a tutti che non sarà consentito a nessuno di lucrare sulla pelle e sul futuro delle famiglie dei lavoratori che ancora attendono da mesi di avere pagata la Cassa Integrazione. Né le macchine acquistate con i finanziamenti pubblici, né i locali produttivi saranno trasformati in magazzini o depositi».

## LA RICHIESTA DI FLAI-CGIL, FAI-CISL E UILA-UIL AL PREFETTO

### Cig in deroga per gli agrumicoli per il maltempo 2008

Le organizzazioni sindacali Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil di Catania e Caltagirone, hanno presentato alla Prefettura di Catania un documento in cui viene rimarcata «la grave crisi che attraversa il comparto agrumicolo siciliano e le conseguenti ripercussioni che essa ha determinato sui livelli occupazionali e sul reddito degli addetti in tale comparto».

I numeri del 2008 parlano chiaro: il comparto agrumicolo della nostra provincia, unitamente a quelle di Siracusa e Enna, è stato colpito da av-

versità atmosferiche determinando un calo di giornate pari al 40%.

Considerato che l'accordo Stato - Regione dello scorso 1° aprile ha destinato alla Regione Sicilia ingenti risorse finanziarie per gli ammortizzatori sociali in deroga, i sindacati «ritengono opportuno che parte di tali risorse vengano destinate per la riconferma nell'anno 2008 dello stesso numero di giornate del 2007 per tutti i lavoratori del settore agrumicolo siciliano colpito dalla calamità, ai fini del godimento delle prestazioni previdenziali e assistenziali».

Tali prestazioni devono essere riconosciute ai lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici dei Comuni danneggiati da eventi calamitosi individuati con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, pubblicato il 5 marzo 2009, dove sono stati dichiarati calamitati

per le gelate di febbraio 2008 i Comuni delle province di Catania, Siracusa e Enna».

Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil di Catania e Caltagirone chiedono al prefetto di sollecitare il presidente della Regione unitamente all'assessorato Agricoltura e foreste e all'assessorato al Lavoro, per convocare un apposito "tavolo" con le organizzazioni sindacali e datoriali e gli enti regionali istituzionalmente preposti. Obiettivo: attivare la procedura prevista dalla normativa per utilizzare gli ammortizzatori sociali in deroga, assicurando così un concreto sostegno al reddito dei lavoratori del comparto agrumicolo delle province colpite dalla calamità. L'urgenza dell'incontro è determinata dall'approssimarsi del pagamento dell'indennità di disoccupazione agricola da parte dell'Inps.



## SIMETO AMBIENTE

Dopo la campagna elettorale tornano a galla i soliti problemi. Da risolvere il caso dell'amministratore unico di Simeto-Ambiente



RIFIUTI IN UNA STRADA DELL'HINTERLAND IN OCCASIONE DI UNO DEGLI ULTIMI SCIOPERI

MOTTA S. ANASTASIA

«LISTA CASTELLO APOGGIA IL CANDIDATO GIUFFRIDA»  
I componenti del Comitato direttivo della «Lista Castello», nel primo turno delle elezioni amministrative alleate con l'Mipa a sostegno del candidato a sindaco Vito Caruso e vicina al sindaco uscente Nino Sarzagati, è lo stesso consigliere eletto Natale Corsoli, in una nota tengono a precisare di sostenere l'apparentamento delle liste che esprimono il candidato sindaco Angelo Giuffrida».

«L'apparentamento della Lista Castello - si legge nella nota - con le liste che appoggiano il candidato a sindaco Salvatore Scuderi (Pd), è un'iniziativa del tutto autonoma presa dal candidato Giacomo Marzullo e dalla moglie, delegata della lista, senza alcun confronto con gli altri esponenti della Civica».

# Rifiuti, riecco i nodi al pettine

## Niente stipendi ai netturbini, oggi vertice per scongiurare lo sciopero di domani

Ci risiamo. Sulla questione rifiuti, superate le elezioni, ecco che puntuale a metà mese ritornano i problemi relativi al pagamento degli stipendi degli operatori ecologici.

Del resto lo avevamo anche annunciato che, conclusa la campagna elettorale, i nodi sarebbero ritornati al pettine.

Ed eccoli i nodi, con una situazione che appare davvero ingarbugliata ed al limite del paradossale. Si comincia con l'autosospensione dell'amministratore unico di Simeto-Ambiente, Salvatore Garozzo, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Catania. Per lui appena

ventiquattro giorni alla guida di Simeto-Ambiente, per poi lasciare la carica assegnatagli dai diciotto sindaci, lo scorso 18 maggio. Alla base della motivazione dell'autosospensione, c'è la presunta incompatibilità tra la sua carica di presidente dell'Ordine dei commercialisti di Catania e la carica di amministratore unico di Simeto-Ambiente, così come prevede lo statuto di quest'ultimo Ente che vieta di nominare un soggetto che ricopra già una carica in un ente pubblico.

La questione ora passerà di nuovo all'attenzione dei sindaci di Simeto-Ambiente convo-

cati per la fine di giugno in una nuova seduta dove dovranno decidere se nominare un nuovo amministratore o, se possibile, eliminare l'incompatibilità di Garozzo, cancellando dallo statuto il punto in cui si vieta la nomina di qualcuno che ricopra già una carica in un Ente pubblico.

In tutto questo trambusto, i lavoratori chiedono di sapere cosa ne è dei loro stipendi.

Oggi, incontro all'ufficio provinciale del lavoro per posticipare la data dello sciopero, già fissato dai sindacati, in prima battuta, per domani. A richiedere il posticipo il prefetto vica-

rio, Angelo Sinesio (è stato suo l'impegno determinante per dirimere in questi mesi la questione), che chiede ancora qualche giorno, necessario per trovare i margini che permettono il pagamento degli stipendi entro la settimana.

I sindacati di Cgil-Cisl-Uil e Ugl verificheranno se possibile accettare la richiesta e rinviare lo sciopero al 20 giugno.

In questo frangente si cercherà la soluzione migliore con la Regione siciliana per trovare i fondi necessari a pagare gli stipendi e le ditte.

MARY SOTTILE